

Il Mattino 15 Maggio 2001

Pizzo ai commercianti, arrivano le condanne

Sei condanne destinate a fare storia. Un processo cominciato a inizio gennaio e che dopo appena cinque mesi giunge al termine. Un record per la giustizia tartaruga. Piegato in due un clan di estorsori, non conta quale, conta che a sconfiggerlo siano state le denunce di un gruppo di commercianti taglieggiati, stanchi di cedere ai continui ricatti. Erano venti, dopo questa sentenza - sono pronti a scommettere gli investigatori - i negozianti decisi a parlare saranno molti di più.

Il loro coraggio ha trovato ragione ieri nei 23 anni di carcere a cui i giudici della I sezione penale del Tribunale Vi Torre Annunziata (presidente Marcello Rescigno, giudici a latere Elena Conte e Maria Gaudino) hanno condannato Francesco Di Martino, spietato esattore dei Monti Lattari e ritenuto dagli inquirenti capo del clan Afeltra-Di Martino di Pimonte. Non meno dure le altre condanne: tredici anni e otto mesi al fratello di Francesco, Aurelio Di Martino; otto anni e otto mesi all'altro fratello ancora, Vincenzo. Un anno e quattro mesi all'affiliato Raffaele Chierchia. Sei anni, con il rito abbreviato, al figlio di Raffaele, Michele. Due anni, sempre con l'abbreviato, a Giovanni Quaresima. Tutti devono rispondere, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo camorristico, finalizzata alle estorsioni e alle minacce. Secondo le testimonianze raccolte e da ieri anche secondo i giudici di Torre Annunziata la banda avrebbe per anni minacciato ristoratori, commercianti e albergatori di Pimonte, costringendoli a pagare tangenti di dieci, quindici, trenta e finanche cinquanta milioni. La retta per continuare nella propria attività, spesso per continuare a vivere. Sono stati, invece, assolti, per non aver commesso il fatto, Domenico Somma ed Ernesto Martire.

Sei condanne destinate a fare storia, si diceva. La prova che unirsi per smascherare gli estorsori è ancora l'unica strada possibile. Un successo per il capitano dei carabinieri della compagnia di Castellammare, Giuseppe De Liso. Fu lui, un anno fa, a raccogliere le confessioni dei venti commercianti, a convincerli ad unirsi perchè in questo modo avrebbero tolto alla criminalità le armi più pericolose: la possibilità di rappresaglie e di ritorsioni. Perchè soltanto in questo modo avrebbero consentito, così come poi è stato, l'arresto prima del capoclan Francesco Di Martino e di quattro suoi affiliati e, pochi mesi più tardi, di altri due taglieggiatori che volevano costringerli a non testimoniare contro quei cinque pregiudicati nel processo in corso. Grande anche la soddisfazione del pubblico ministero, Antonio D'Amato, il magistrato della direzione distrettuale antimafia che ,ha creduto nel filone investigativo della «denuncia collettiva». Un metodo che ha consentito di dare il via a un processo che è arrivato spedito verso la sentenza, senza rinvii, seguendo il programma di partenza. E i giudici hanno fatto anche più di quanto lo stesso D'Amato aveva sperato: per Francesco Di Martino il pubblico ministero aveva infatti chiesto diciotto anni di reclusione.

Cinzia Brancato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS